

Agrumi. Il settore è fra i più penalizzati

Arance siciliane in cerca di futuro

Nuove iniziative di comunicazione, e non solo, per tutelare un mercato sempre più sottoposto alla concorrenza, ora aggravata dall'apertura Ue al Marocco

di Omar Geisomino

Che l'agricoltura siciliana attraversasse un momento difficile è noto. Analizzando i dati degli ultimi anni si registra la chiusura di oltre 50 mila imprese, l'aumento della pressione fiscale, delle importazioni straniere e del prezzo del carburante. Ma il settore più penalizzato è quello agrumicolo, e a spiegarne le difficoltà è il presidente di Confagricoltura Sicilia Gerardo Diana, secondo cui «è caratterizzato da una eccessiva presenza di arance di piccola pezzatura. Per questa ragione è stata proposta una campagna promozionale che, oltre agli aspetti salutistici, punti al segmento delle spremute e del succo concentrato. Ad aggravare ancora di più la situazione del compar-

to - aggiunge Diana - il blocco dei trasporti dei giorni scorsi, con il mancato rispetto dei contratti di conferimento con la grande distribuzione organizzata ed i mercati e lo sfavorevole andamento climatico. Per le soluzioni si deve tenere conto dell'attuale scenario di crisi che sta determinando una consistente riduzione dei consumi, anche dei generi alimentari». Secondo Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia, «è necessario che i produttori si associno in organizzazioni di produttori in grado di utilizzare le risorse che la Comunità europea destina loro; che le imprese condividano progetti di sviluppo sostenuti dalla politica evitando di spingere solo progetti legati all'e-

Segue a pag 62

Ora si teme l'invasione dal Nord-Africa

Un altro fulmine a ciel sereno piomba sull'agricoltura siciliana. Come se non bastasse il malessere del settore agricolo, per ultima è arrivata anche l'approvazione a Strasburgo dell'accordo tra UE e il Marocco che ha suscitato non poche polemiche, in quanto lo Stato nordafricano non sarebbe tenuto al rispetto delle stesse regole a cui sono tenuti i paesi europei nel settore agricolo ed ittico. «Non siamo per le guerre tra poveri - ha commentato la notizia Gerardo Diana, presidente di Confagricoltura Sicilia - ma l'accordo approvato da Strasburgo solo marginalmente aiuterà il processo di sviluppo economico e democratico del Marocco: i 700.000 ettari di terreno che saranno impiantati nel sud del paese con oliveti, agrumeti ed ortaggi in pieno campo saranno infatti gestiti dai soliti santuari della finanza che hanno già deciso a "tavolino" dove delocalizzare gli investimenti agricoli. In piena crisi economica l'agricoltura italiana non può essere svenduta dall'Europa per incentivare il processo di democratizzazione dei paesi nord-africani. La stessa Europa dovrebbe garantire, con interventi compensativi, un corretto equilibrio tra i costi che sopportano le nostre imprese e quelle di questi paesi, oltre all'introduzione di procedure produttive che rispondano alle regole comunitarie ed a cui sono sottoposte le aziende italiane». Degli appelli erano

Segue a pag 62





stati fatti agli eurodeputati siciliani e al presidente del Consiglio Monti perché difendessero l'agricoltura dal presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo poiché le produzioni meridionali "non potrebbero competere con quelle marocchine, che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, determinando prezzi di vendita molto più bassi, secondo gli effetti tipici della concorrenza sleale. Pur non sottovalutando il fine di rafforzare il dialogo e la cooperazione con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo - ha aggiunto Lombardo - non possiamo consegnare una parte del Paese al disastro che ne deriverebbe, sottovalutando l'inevitabile contraccolpo negativo che verrebbero a subire le aziende meridionali, già duramente provate dai costi di produzione europei e dagli standard normativi alle stesse imposti, quanto a protezione ambientale, sicurezza alimentare e protezione dei lavoratori". ● **O. G.**

emergenza, con il rischio di far arrivare poche risorse alla produzione senza alcuna prospettiva; che le imprese siano in grado di conoscere le opportunità di sviluppo e gli ostacoli; che le imprese investano. L'agrumicoltura - aggiunge la Argentati - deve imparare a gestirsi in Sicilia evitando di delegare alcuni dello Stretto. Nessuno ha un interesse tanto intenso quanto i siciliani. Il distretto porta avanti questi principi ed ha già un patto di sviluppo che propone progetti concreti. Sottoscritto dalle imprese ed

L'agrumicoltura siciliana deve puntare sulla vendita all'ingrosso. Trasformare redditi adeguati

approvato, con decreto, dalla Regione Sicilia. Cosa aspetta la Regione a sostenerlo davvero?».

«Puntiamo alla vendita sul mercato - sostiene Maurizio Lanetta, vicepresidente Cia Sicilia - valorizzando il prodotto e dando maggior peso al marchio Igp e stiamo cercando di fare degli accordi quadro per rendere più facile la penetrazione delle imprese agrumicole all'interno della grande distribuzione. L'agrumicoltura siciliana deve puntare sulla qualità e sul mercato del prezzo che danno reddito, poiché tutto quello che passa attraverso l'industria della trasformazione è buono ma non lascia granché nelle tasche degli agricoltori». In merito all'aumento della percentuale del succo d'arancia nelle bibite, Lanetta ritiene «che non basterebbe perché assorbirebbe un quantitativo di arance

minimo e non sarebbero economicamente competitivi rispetto alle arance provenienti dagli altri paesi, a cominciare dalla Spagna».

La Regione siciliana per fronteggiare la crisi del settore agrumicolo sta programmando una serie di interventi a sostegno delle imprese. «Con azioni complementari - spiega Vincenzo Cusmano, dirigente del Servizio supporto alle imprese presso l'Assessorato all'Agricoltura - la Regione sta monitorando la situazione, sia per le pelate che per la cenere vulcanica, in modo da dichiarare, specialmente per la provincia di Catania, lo stato di calamità. Un altro intervento riguarda il virus della "tristezza", che ha colpito gli agrumeti, e a tal proposito stiamo studiando come intervenire, dopo il parere della Commissione europea, per erogare un finanziamento di 10 milioni di euro per l'eradicazione della malattia. Attraverso tavoli tecnici col ministero delle Politiche agricole - continua - stiamo definendo gli interventi a sostegno delle imprese, che durante il blocco degli autotrasportatori, hanno perso alcuni mercati a favore di altri competitor europei. Ristrutturare gli agrumeti, attraverso il Psr, per avere produzioni più rispondenti al mercato; l'applicazione di normative europee sul controllo della qualità delle produzioni provenienti da paesi terzi. Infine attraverso un intervento della Regione come aiuto umanitario abbiamo distribuito centinaia di migliaia di brick di succo d'arancia presso il Banco alimentare e il Banco delle Opere di Carità garantendo da un lato a famiglie disagiate il consumo di arancia rossa fresca e di pregio organolettico, dall'altro creando uno sbocco di mercato per le arance destinate alla trasformazione». ●

I numeri

Una filiera da 105 aziende

Il Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia nasce nel 2005 come "Distretto Produttivo Arancia Rossa", modificato nel giugno 2011 per valorizzare, sotto il brand "Sicilia", gli agrumi tipici prodotti isolani. Il Distretto Agrumi di Sicilia è il primo esperimento di coesione fra produttori singoli e associati e gli enti pubblici realizzato nel campo dell'agrumicoltura. Da un lato ci sono 105 imprese della filiera dall'altro i Consorzi di tutela dei prodotti IGP e DOP (Arancia rossa di Sicilia, Arancia Bionda di Irbia, Limone Interdonato Messina, Limone di Siracusa, Mandarino di Ciaculli, quest'ultimo in fase di riconoscimento), associazioni di categoria, amministrazioni locali, enti di ricerca scientifica, turismo relazionale e cooperazione. Le 105 imprese del Distretto Agrumi di Sicilia (Catania 49, Agrigento 30, Siracusa 20, Palermo 4, Messina 1, Caltanissetta 1) rappresentano 2 mila addetti, oltre 21 mila ettari coltivati e un fatturato annuo all'ingrosso di circa 400 milioni di euro riunen-



do: organizzazioni di produttori; società di commercializzazione; aziende di trasformazione; aziende di trasporti, logistica, certificazione, energia rinnovabile, agriturismi, vivai e istituti di credito. Il Patto di Sviluppo sottoscritto dai 144 soci prevede una progettualità a sostegno delle imprese attraverso: marketing associativo; accesso al credito e alla fiscalità di vantaggio; internazionalizzazione; ortomercati e filiera corta; ricerca scientifica; turismo relazionale integrato; formazione. Oltre al monitoraggio della produzione; interventi strutturali sulla produzione; monitoraggio della commercializzazione; accesso al credito; piano della qualità; ricerca scientifica; comunicazione e promozione; formazione; logistica e infrastrutture; sostegno alla gestione e sviluppo. ●